

Condizioni pregresse e specificità dell'alunno adottato

ASL Varese e UsrLo-AT Varese

Tradate, 2 ottobre 2015

Sara Lombardi

Il vecchio modello di adozione

- In passato la famiglia adottiva era pensata del tutto simile alla famiglia biologica.
- Solo i **bambini sani e piccoli** erano considerati adottabili ed era fatto il possibile per far combaciare le caratteristiche biologiche dei genitori adottivi con quelle del bambino
- Le **differenze** tra la famiglia biologica e quella adottiva erano **negate**.
- Il **segreto** rispetto alle origini era spesso prescritto dall'autorità giudiziaria ed era coerente con questi presupposti.



Verso un nuovo modello di adozione

TRIANGOLO ADOTTIVO

TRANSIZIONE CONCETTUALE DA UN MODELLO DI ADOZIONE

FONDATA SUL SEGRETO DELLE ORIGINI

FONDATA SUL RECUPERO DEL PASSATO

BASATO SULLA INTERRUZIONE TRA IL PRIMA E IL DOPO

BASATO SULLA CONTINUITA'

ADOZIONE COME SECONDA NASCITA
FAMIGLIA ADOTTIVA COME UNICA FAMIGLIA

FAMIGLIA ADOTTIVA INTESA COME UN TRIADE
Genitori adottivi - Figlio adottato - Genitori biologici



Chi è il bambino adottato?



Una nuova prassi adottiva

- In Italia, le adozioni coinvolgono sempre di più **bambini grandi** di età, bambini che hanno **bisogni “speciali”** o che sono portatori di difficoltà di carattere fisico o psicologico, **gruppi di fratelli**
- Ciò significa che sempre più frequentemente i bambini che vanno in adozione hanno **vissuto esperienze traumatiche**, plurimi collocamenti e arrivano nella famiglia adottiva con grande un portato di sofferenza, sconcerto, confusione



I bambini che incontriamo nei percorsi adottivi

- Si tratta di bambini che portano nella loro storia e/o nei loro stessi ricordi **l'esperienza dell'abbandono e della perdita** (su più fronti)
- Sono bambini che non hanno potuto usufruire di cura e protezione adeguata da parte dei genitori
- Sono bambini che hanno interiorizzato distorte modalità comportamentali, in conseguenza delle carenze o delle esperienze traumatiche vissute
- Sono bambini **trascurati, maltrattati, abusati sessualmente**
- Sono bambini che potranno essere fortemente condizionati dalla sensazione di sentirsi privi di valore



I vissuti dei bambini adottati

“Vi sono alcune esperienze sfavorevoli che tutti i bambini adottati hanno sperimentato prima dell’adozione. Tutti hanno, infatti, vissuto la dolorosa realtà della separazione dai genitori di nascita e, a volte, anche dai fratelli e, oltre questi difficili eventi, molti di loro hanno sperimentato condizioni di solitudine, lunghi periodi di istituzionalizzazione, esperienze di maltrattamento fisico e/o psicologico. Taluni bambini vengono adottati dopo affidi o precedenti esperienze di adozione non riuscite”.

Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati,
MIUR, dicembre 2014



I vissuti dei bambini adottati – II

“La mancanza di figure di riferimento stabili e capaci di offrire adeguate relazioni di attaccamento può causare un senso d’insicurezza rispetto al proprio valore e di vulnerabilità nel rapporto con gli altri, portando il bambino a costruire una rappresentazione di sé come soggetto indesiderabile, nonché dell’ambiente come ostile e pericoloso. Il bisogno di sentirsi amati, di percepire la considerazione degli altri, il timore di essere rifiutati e nuovamente abbandonati, la rabbia e il dolore per quanto subito, sono i vissuti che albergano nell’animo di molti bambini rendendo loro difficile gestire con equilibrio e competenza le relazioni con adulti e coetanei”.

Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati,
MIUR, dicembre 2014



Peculiarità aggiuntive nell'adozione internazionale

Nel caso di **adozione internazionale** anche altri aspetti sono peculiari:

- incomprendimento linguistica e culturale (brusca e improvvisa frattura con il contesto di appartenenza)
- profonda diversità, dal punto di vista somatico, dalla famiglia adottiva (i tratti somatici rimandano costantemente ad un "altrove", alle origini)
- esperienza di perdita anche di sapori, odori, colori, usanze, riferimenti, codici condivisi
- il gruppo di appartenenza può essere oggetto di discriminazione
- maggiore complessificazione nella definizione ed integrazione dell'identità (doppia appartenenza anche culturale)



Peculiarità aggiuntive nell'adozione internazionale – II

*“Un altro aspetto rilevante che caratterizza la condizione di molti bambini adottati, sia in Italia sia all'estero, è quello di essere nati da persone di diversa etnia e, in molti casi, di avere tratti somatici tipici e riconoscibili. Per questi bambini si pone il **compito di integrare** l'originaria appartenenza etnico-culturale con quella della famiglia adottiva e del nuovo contesto di vita. Si tratta di un compito impegnativo **che può assorbire molte energie cognitive ed emotive**”.*

Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati,
MIUR, dicembre 2014



Peculiarità aggiuntive nell'adozione internazionale – III

“I bambini che provengono da tali situazioni (diverse da quella del nostro Paese, ndr) potrebbero aver ricevuto un'esigua scolarizzazione, non averla ricevuta affatto, o averla ricevuta con modalità piuttosto differenti da quelle attualmente adottate in Italia”.

Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati,
MIUR, dicembre 2014



Adozione internazionale e immigrazione

Assimilare il bambino adottato al bambino immigrato
rischia pertanto di essere un **grave errore**



“Straniero” o italiano?

“Sono cambogiano, anzi no, sono italiano, come tanti figli adottati in adozione internazionale, ho tratti somatici molto differenti da quelli dei miei genitori. Ho tratti somatici differenti anche da quelli dei miei zii, dei nonni, dei cugini, dei miei compagni di scuola, dei miei amici e conoscenti. Mi sono ormai arreso all'evidenza di vivere sapendo di essere diverso, costantemente diverso, ma sarei diverso anche vivendo in Cambogia, perché ormai non conosco più la lingua, le abitudini, le tradizioni, i gesti, ecc. ... Sono un perfetto italiano in un involucro da cambogiano! Il mio amico filippino, figlio di immigrati, ha un aspetto molto simile a me, tanto che spesso scambiano anche me per un filippino, ma lui ha i genitori che gli assomigliano, in casa mangia dei piatti che ricordano la cucina filippina, i suoi genitori parlano spesso in filippino tra di loro e raccontano storie filippine, la loro casa è come un piccolissimo pezzetto di filippine trapiantato in Italia. Il mio amico si sente un po' filippino e un po' italiano. Io forse non mi sento né italiano, né cambogiano.”

Tratto dal seminario CTA “So-stare tra due culture” condotto da R. Rosnati, 2015



L'adozione

- Quello che certamente è un momento di incontro speciale, quello che innegabilmente è un vero e proprio “**guadagno**” ha però anche un'altra faccia, quella della **perdita** e del **dolore**.
- Il modello “**stress and copy**” di **Brodzinsky** (1998) legge l'adozione come un'esperienza stressante proprio in quanto importante, ma al tempo stesso anche fonte di incertezza ed implicante un cambiamento radicale ed una perdita.
- Tale stress può essere **esperito in maniera diversa**, a seconda della persona e a seconda dei momenti della vita.



Strategie di coping e adattamento

- Adozione può essere vista come un **lungo processo di adattamento** al fatto di essere stati adottati, che si sviluppa per tutto il corso della vita.
- Essere adottati acquisisce significati diversi a seconda delle persone e delle età. Quel che è certo però è che si tratta di un evento con cui l'adottivo dovrà fare i conti, forse solo talvolta, forse tutti i giorni.
- Molto dipenderà anche dalle nuove relazioni che saranno instaurate.
- Spesso comunque ci saranno **salite e discese**, oscillazioni che possono ripresentarsi nel tempo ed in maniera ogni volta differente.



Strategie di coping e adattamento – II

*“Occorre considerare che alla condizione adottiva non corrisponde un’uniformità di situazioni, e quindi di bisogni, e che i bambini adottati possono essere portatori di condizioni molto differenti che, se poste lungo un continuum, possono **andare da un estremo di alta problematicità ad un altro di pieno e positivo adattamento**”*

Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati,
MIUR, dicembre 2014



Teoria dell'attaccamento e adozione

Per comprendere il funzionamento e le difficoltà dei bambini adottati che hanno vissuto esperienze sfavorevoli e/o traumatiche e quindi trovare le strategie più efficaci per accompagnarli nella loro vita e nel loro percorso scolastico è importante avere una **cornice teorica** forte, a cui fare riferimento



La teoria dell'attaccamento di J. Bowlby

- Attaccamento è la propensione innata degli esseri umani – ma non solo – di **cercare la vicinanza e la protezione** da parte di una figura adulta della propria specie sentita come più forte e più saggia (figura di attaccamento) e quindi in grado di proteggere soprattutto nelle situazioni di pericolo, malattia, dolore e vulnerabilità
- Questa propensione ha importanti funzioni biologiche, in particolare quella di garantire la sopravvivenza dell'individuo e della specie, facilitando l'adattamento all'ambiente.



La teoria dell'attaccamento di J. Bowlby - II

- L'attaccamento si costituisce tra gli 8 e i 12 mesi, solitamente nei confronti della madre, ma più in generale nei confronti della figura che maggiormente si occupa del bambino
- A partire dalla **qualità della relazione** tra il bambino e la figura di attaccamento si possono definire quattro principali tipologie attaccamento



L'attaccamento sicuro (B)

- Se la figura di attaccamento é **sensibile e responsiva**, in grado di dare conforto e rassicurazione in modo sintonico con i bisogni del bambino, questi svilupperà un attaccamento sicuro.
- Immagine di sé come persona degna di essere amata; immagine degli altri e del mondo come affidabili, disponibili.
- *Matteo ha 5 anni. Mentre gioca con la sua bici cade e si sbuccia un ginocchio. Piange e cerca la mamma con lo sguardo. La mamma accorre, lo abbraccia, dà un bacio al ginocchio ferito. Matteo si rasserena, prende ancora qualche coccola e poi torna a giocare.*



L'attaccamento insicuro-ambivalente (C)

- Se la figura di attaccamento è sensibile e responsiva in maniera **intermittente ed imprevedibile**, il bambino potrà sviluppare una tendenza ad amplificare le emozioni, ad esagerarle, per essere certo di ottenere risposta ai propri bisogni.
- Immagine di sé come amabile in maniera intermittente, vulnerabile e prepotente e dell'altro come inaffidabile e imprevedibile ("devo obbligarti per essere certo che mi guarderai")
- *Marina cade dalla bici. Si graffia il ginocchio e inizia a piangere, strilla, urla, è disperata. La mamma accorre e non capisce come mai la figlia gridi tanto. La stringe a sé, controlla il ginocchio, ma Marina non si calma e devono tornare a casa.*



L'attaccamento insicuro-evitante (A)

- Se la figura di attaccamento invece risponde alle richieste di cura, consolazione e conforto del bambino **distanziandosi, infastidendosi oppure spronando ad una precoce autonomia**, il bambino impara a sopprimere, nascondere oppure falsificare le sue emozioni e i suoi bisogni
- Idea di sé come poco degno di amore e cure e dell'altro come qualcuno che non accorrerà in caso di bisogno
- *Giorgio cade dalla bicicletta e si sbuccia il ginocchio. Esce anche un po' di sangue. Lui guarda, si pulisce con la mano e ricomincia a pedalare. Tornato dalla mamma, la mamma gli chiede della caduta. Lui con un sorriso dice: "tutto ok, mamma, non è niente!" e la mamma "bravo il mio ometto così forte e coraggioso!"*



L' attaccamento disorganizzato (o strategie C e A estreme)

- Se la figura di attaccamento è **spaventata** - in quanto gravata da traumi irrisolti - **oppure attivamente minacciosa**, maltrattante e spaventante, il bambino svilupperà di comportamenti contraddittori, che possono manifestarsi anche in rapida sequenza
- Immagine di sé frammentata, spaventosa e spaventante, degli altri come pericolosi e del mondo come catastrofico
- *Giulia cade dalla bicicletta. Gli succede spesso. Urla forte e poi va dalla mamma e le tira un calcio e subito dopo chiede di essere presa in braccio, ma quando la mamma si avvicina, lei volta la faccia e urla ancora. Più forte. Scappa, va verso la bici e la sbatte, finchè non si stacca un pedale.*



Attaccamento e adattamento

Gli stili di attaccamento del bambino sono quindi **risposte “funzionali” rispetto al tipo di adulto che sperimenta:**

- se so che mia mamma prende le distanze dal contatto fisico cercherò di non mostrarne il bisogno per non allontanarla da me;
- se so che mia mamma mi dà attenzioni in modo discontinuo e intermittente, cercherò di esprimere i miei bisogni e le mie emozioni in modo molto evidente ed estremo al fine di ottenere la sua vicinanza e la sua attenzione
- se so che la mia mamma è pericolosa la chiamerò perché in fondo ne ho bisogno, ma poi le sarò ostile, per difendermi da lei e dal pericolo che rappresenta per me.



Il bambino adottato

- Il bambino abbandonato o allontanato dalla sua famiglia di origine è un bambino che **non ha potuto usufruire di una relazione di attaccamento sicuro** e/o di atteggiamenti consolatori e protettivi adeguati da parte dei genitori biologici;
- E' condizionato dalla sensazione di sentirsi privo di valore affettivo
- Ha sperimentato **la paura, la confusione, la solitudine.**
- Ed **è questo quello che porta** nella nuova famiglia adottiva, è con queste aspettative che si relazionerà con i genitori, i nonni, gli insegnanti e tutti i nuovi adulti intorno a lui.



Le ricerche sull'attaccamento

- Marcovic ed altri (1996) in Canada hanno confrontato bambini adottati con non-adottati e hanno trovato che **i bambini adottati sviluppavano attaccamenti insicuri e disorganizzati in percentuale maggiore dei non adottati**
- O' Connor, Bredenkamp e Rutter (Inghilterra 1999, 2000) hanno studiato un gruppo di bambini romeni a 4 e 6 anni di età intervistando i loro genitori adottivi ed hanno trovato una correlazione tra disturbi di attaccamento e la presenza di esperienze traumatiche o importanti deprivazioni prima dell'adozione
- Cederblad e altri (Svezia 1999) hanno trovato in un campione di 181 adolescenti correlazione tra durata del tempo trascorso in istituto e disturbi dell'attaccamento



Le ricerche sull'attaccamento - II

- L'efficacia dell'adozione si rende evidente dal paragone con i bambini rimasti negli istituti e con le loro possibilità di crescita, attaccamento e sviluppo cognitivo;
- Il recupero dei bambini adottati è maggiormente evidente rispetto ai loro coetanei che si trovano ancora in un contesto istituzionale: essi mostrano un numero minore di attaccamenti disorganizzati rispetto ai bambini negli orfanotrofi e il doppio della percentuale di classificazioni sicure rispetto ai bambini nelle istituzioni;
- Se paragoniamo i bambini adottati al loro gruppo di pari precedente rimasto all'interno dell'orfanotrofio o nella famiglia di origine, l'adozione risulta essere **un intervento curativo e un fattore di protezione**, mentre se li paragoniamo con i loro coetanei attuali (bambini non adottati allevati in famiglie adeguate), l'adozione potrebbe essere considerata un **fattore di rischio**.



Le adozioni difficili

- L'adozione sta diventando una risposta anche ad un significativo e crescente sottogruppo di minori collocati da grandi, che hanno subito una grave deprivazione e una situazione di pericolo, abuso e trascuratezza prima di essere rimossi dalle loro famiglie di nascita.
- Di conseguenza una crescente evidenza clinica suggerisce che un significativo numero di genitori adottivi di bambini collocati in età più avanzata stia incorrendo in **maggiori difficoltà di rapporto** e comportamentali con i loro figli e le loro figlie, particolarmente durante la tarda infanzia e l'adolescenza.
- I comportamenti disturbati di molti di questi bambini pongono **grandi richieste** ai sostituti genitoriali (educatori di comunità, famiglia affidataria, famiglia adottiva, insegnanti)



La replica delle esperienze precedenti

- Recenti studi sullo sviluppo psicologico dei bambini in situazioni di avversità aiuta a capire come, quando i bambini sono trasferiti in un ambiente familiare sicuro, **le strategie che sviluppano per sopravvivere in situazioni di abuso e negligenza continuano ad essere impiegate nel nuovo ambiente di cura.**
- I bambini portano nei nuovi rapporti le loro storie, con gli stati mentali e gli stili di comportamento e di rapporto associati, che si sono formati nel loro primo ambiente di cura.
- Molti di questi stati mentali e strategie adattive saranno state forgiate in situazioni di abuso, negligenza e rifiuto.



L'incapacità di corrispondere alla cure

- Stovall e Dozier (1998) ipotizzano che nonostante queste strategie abbiano aiutato i bambini a sopravvivere in ambienti molto difficili, indicano anche che essi sono mal equipaggiati per trarre vantaggio dalla cura di buona qualità, amorevole e responsiva.
- **In particolare, molti bambini sembrano incapaci di elicitare o rispondere alla cura e alla genitorialità protettiva.**



Un modello transazionale

- Un modello transazionale aiuta a spiegare i differenti percorsi comportamentali e di sviluppo intrapresi dai bambini traumatizzati
- In un modello transazionale, **il bambino e l'ambiente co-determinano lo sviluppo del bambino;**
- Non solo i bambini sono influenzati dal loro ambiente, ma l'ambiente sociale è anche influenzato dai bambini e dai loro bisogni e comportamenti.



L'attivazione del sistema di attaccamento

- I bambini con disordini dell'attaccamento hanno sperimentato un rapporto di cura con figure di attaccamento in conflitto, terrificanti e pericolose.
- Essi **non si sentono al sicuro** quando sono in ambienti di cura stretti ed intimi; non ci si può fidare della vicinanza e della cura (soprattutto degli adulti), meglio evitarla.
- Nelle situazioni in cui i genitori adottivi - ma anche gli insegnanti - cercano di fornire cura e protezione si producono stati di attivazione in cui i bambini si possono sentire spaventati, confusi, smarriti e quindi difesi, ostili, aggressivi.



La storia di Chaka

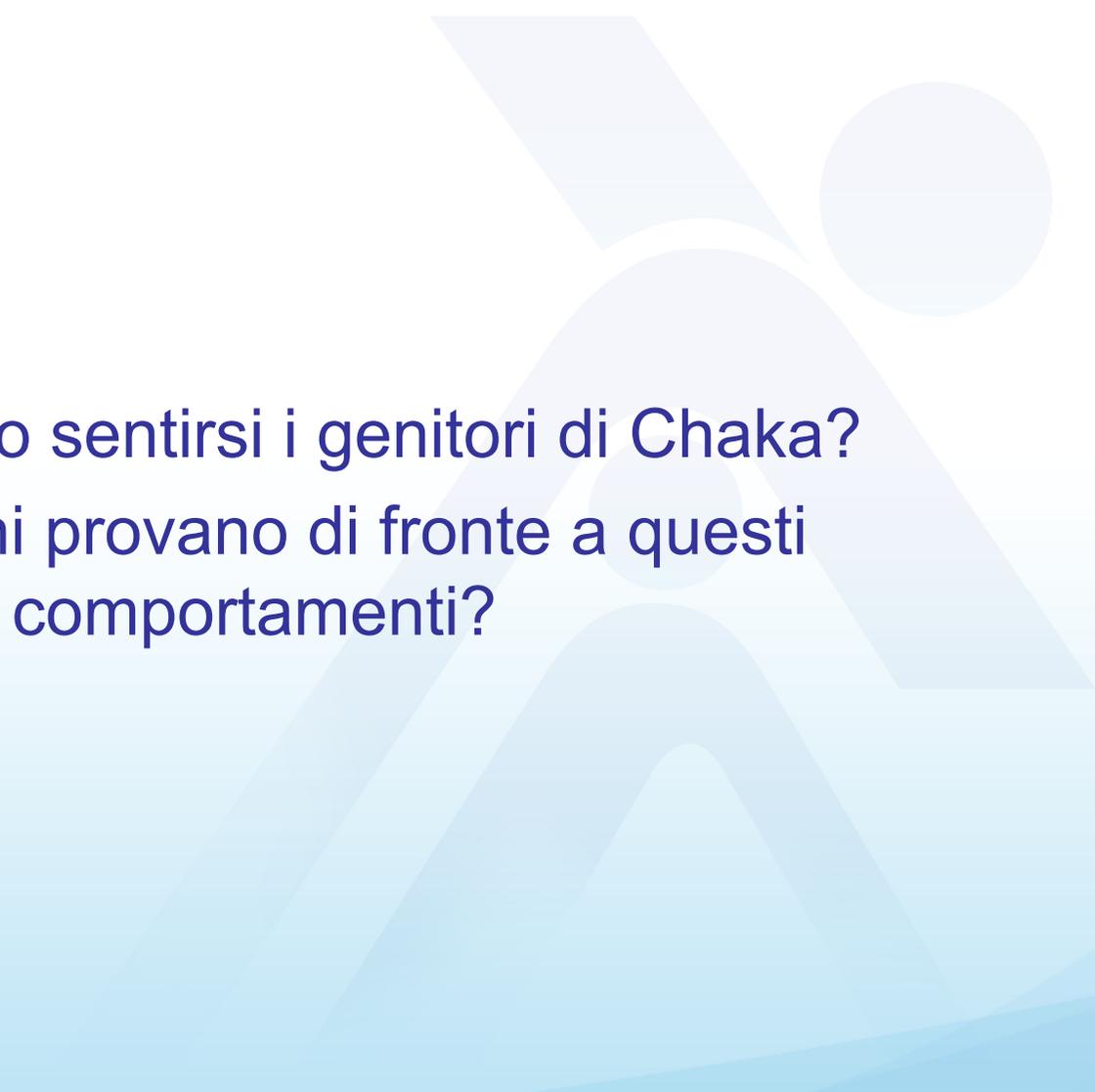
Chaka ha 6 anni quando i signori F. si recano in Etiopia per adottarlo.

Appare da subito silenzioso e compiacente. Sembra un perfetto soldatino e “non lo si sente nemmeno”. Lo stesso accade a scuola, dove “scompare” negli ultimi banchi.

Si mostra autonomo e completamente autosufficiente: non lascia che nessuno faccia qualcosa per lui e rifugge i momenti di vicinanza.

Recentemente la mamma ha saputo che a scuola avevano chiesto di portare 10 euro per la foto di classe. Lui non l'ha detto e si è arrangiato chiedendo spiccioli ai compagni e usando qualche piccola mancia dei nonni





Come possono sentirsi i genitori di Chaka?
Che emozioni provano di fronte a questi
comportamenti?



La storia di Anja

Anja ha 5 anni ed è stata adottata in Ucraina a 3 anni e mezzo.

E' simpatica a tutti e brillante, ma quando si arrabbia – e accade spesso – picchia i piedi, urla fino a farsi andar via la voce; se è triste, si dispera e i genitori la riescono a calmare solo dopo molte ore.

E' l' "ombra" della madre, che deve tenere sotto controllo: vuole sempre starle vicino, andare dove va lei, avere le sue attenzioni in maniera esclusiva, anche escludendo il papà: lei non lo vuole, lui se ne deve andare. Se mamma e papà si scambiano una carezza, si infuria.

Ogni separazione, anche quella della mattina per la scuola è drammatica.



Come si sente la mamma di Anja?
E il suo papà?



La storia di Carmen

Carmen ha 7 anni ed è appena arrivata dal Brasile. Non riesce mai a stare ferma e si muove in continuazione, in maniera del tutto imprevedibile. La scorsa settimana si è quasi lanciata in mezzo ad una strada trafficata.

Urla spesso, lancia oggetti, dà pugni e calci.

Alterna momenti di calma, in cui è dolce e sorridente, poi all'improvviso sembra assente, per poi diventare aggressiva.

Dice spesso alla madre “non ti voglio”, “vai via!”.

Appena ha conosciuto i nonni, che le avevano preparato una bellissima festa con cibo brasiliano e bei giocattoli, ha morsicato la nonna fino a farla sanguinare e la stessa cosa è accaduta con la sua insegnante, che aveva organizzato un benvenuto a scuola dedicando tanta cura e attenzione.



Quali sono le emozioni che provano i genitori di
Carmen?

Come si sono sentiti i nonni nel momento del tanto
atteso primo incontro con la loro nipotina?

E la sua insegnante?



L'importanza delle risposte

- Ogni percorso di crescita di un bambino dipende quindi dal tipo di abuso, negligenza e rifiuto sofferto in passato e dalle conseguenze comportamentali di quell'abuso, negligenza o rifiuto.
- Quando il bambino è collocato in un contesto di accudimento diverso da quello originario il suo percorso di crescita dipende anche dalle particolari risposte dei nuovi caregivers.
- Il modo in cui i genitori, i nonni, gli zii, gli insegnanti risponderanno ai comportamenti di questi bambini potranno **mettere in discussione le loro aspettative e via via cambiarle, oppure confermarle e rafforzarle**, se pur dotati di ottime intenzioni.



Il processo che rende l'adozione potenzialmente terapeutica

In sintesi, la **riposta delle nuove figure di riferimento** del bambino adottivo (soprattutto i genitori, ma anche i nonni, i parenti più vicini, le insegnanti) può confermare le rappresentazioni del bambino o farle evolvere positivamente.



Qualcuno deve spiegare ai genitori, ai nonni, agli insegnanti di Chaka, Anja e Carmen a leggere correttamente i comportamenti dei loro figli, nipoti, alunni.

Solo così loro potranno reagire in modo da disconfermare le loro rappresentazioni mentali



Il processo che rende l'adozione potenzialmente terapeutica - II

- Ciascuno ha delle precise aspettative su come andranno le cose che guidano il comportamento;
- Ogni qualvolta si verificherà un evento inaspettato il nuovo episodio verrà registrato come eccezionale;
- Tuttavia se tale evento si ripresenterà più volte le strutture mentali saranno costrette a modificarsi per creare un nuovo “copione”
- **Pertanto la forza trasformativa dell'adozione consiste nella possibilità che i genitori adottivi – ma anche la famiglia allargata, gli insegnanti, ... - facciano sperimentare al bambino nuove esperienze di accudimento che si costituiscano come differenze significative in discontinuità con la sua esperienza precedente.**



I bambini adottati a scuola

- La scuola può quindi giocare spesso un **ruolo cruciale** nel far sì che questi bambini riescano a sviluppare a pieno le loro potenzialità.
- A patto che gli **insegnanti siano dotati dei giusti strumenti** per comprendere tali situazioni → importanza della formazione specifica (e di un consulente esperto sulle tematiche adottive)



Il primo passo è fondamentale:
capire per intervenire



Alcune storie

- Quando la maestra deve spiegare o è richiesto di fare qualche compito specifico che richiede concentrazione, **Francesco** inizia a fare boccacce, versi e rutti, con il risultato di far ridere tutti i compagni e creare confusione.
- Quando la sua classe va in palestra, ad un'uscita o una gita, ma spesso anche durante i momenti di intervallo, **Svitlana** litiga con tutti, specialmente con il compagno a cui deve dare la mano per stare in fila: dà i pizzicotti, tira i capelli, fa continui sgambetti.
- **Rodrigo** ha un'insegnante di sostegno a causa delle sue difficoltà nell'apprendimento, ma ogni volta che lei cerca di aiutarli ad imparare lui si chiude, si isola e la sua testa sembra sempre altrove.



Il “pagliaccio”, la “bulla”, il “distratto”

- Francesco può essere considerato un “pagliaccio”, un disturbatore, un bambino iperattivo.
- Svitlana può essere considerata una piccola “bulla” prepotente e aggressiva.
- Rodrigo può essere considerato un ragazzino distratto e svogliato oppure con un deficit di attenzione.

**La spiegazione che ciascuno di noi si dà del
comportamento altrui definisce
gli interventi da attivare.**



Forse però c'è un'altra spiegazione...



Francesco, Svitlana e Rodrigo

- Francesco, 7 anni, è in affido preadottivo da sei mesi, dopo **tre anni di comunità**, nella quale era stato inserito a 4 anni a causa di seri maltrattamenti da parte dei genitori biologici.
- Svitlana ha 10 anni. E' stata adottata due anni fa dall'Ucraina. Ha alle spalle una storia di **grave trascuratezza e di abuso sessuale**.
- Rodrigo, 12 anni, è sopravvissuto fino a 7 anni **per le strade del suo villaggio** insieme ad altri bambini, poi è stato in istituto e infine adottato da una famiglia italiana.



Bambini con difficoltà di attaccamento

- Francesco, Svitlana e Rodrigo hanno una cosa in comune: un passato caratterizzato da trascuratezze, maltrattamenti e abusi. Hanno vissuto esperienze traumatiche.
- Ciò è accaduto perché le persone che si dovevano occupare di loro o non lo hanno fatto, oppure sono state esse stesse una fonte di pericolo.
- In ogni caso, **non hanno avuto a disposizione una figura di attaccamento in grado di dare loro protezione.**



Francesco, Svitlana, Rodrigo: bambini con disturbi dell'attaccamento

- Il comportamento che vediamo oggi in questi bambini è molto probabilmente il risultato delle strategie adattive che hanno dovuto mettere in atto per sopravvivere in contesti pericolosi per la loro sopravvivenza psichica e fisica.
- Questi bambini portano con sé nei nuovi contesti (la famiglia adottiva e la scuola) un'immagine di sé povera e svalutata, un'idea degli altri come inaffidabili e pericolosi ed **è con queste aspettative che arrivano in classe ogni mattina.**
- Possono avere un'età emotiva molto diversa da quella cronologica ed essere costantemente sotto stress, più preoccupati dall'idea di doversi nascondere, far vedere o nei casi peggiori proteggere, prima ancora che dall'apprendimento.



I VISSUTI DEI BAMBINI ADOTTATI

“Pur in assenza di un disturbo specifico dell’apprendimento, a causa di una pluralità di situazioni di criticità, quali i danni da esposizione prenatale a droghe o alcol, l’istituzionalizzazione precoce, l’assunzione di psicofarmaci durante la permanenza in istituto, l’incuria e la deprivazione subite, l’abuso, il vissuto traumatico dell’abbandono, molti bambini adottati possono presentare problematiche nella sfera psico-emotiva e cognitiva tali da interferire sensibilmente con le capacità di apprendimento (in particolare con le capacità che ci si aspetterebbe in base all’età anagrafica). Tali difficoltà possono manifestarsi con deficit nella concentrazione, nell’attenzione, nella memorizzazione, nella produzione verbale e scritta, in alcune funzioni logiche”.

Linee di indirizzo per favorire il diritto allo studio degli alunni adottati,
MIUR, dicembre 2014



Attaccamento, esplorazione e apprendimento

- **Apprendere significa esplorare.**
E il sistema esplorativo si attiva solo quando ci sentiamo sufficientemente sicuri.
- Per apprendere abbiamo bisogno di permettere che l'altro si avvicini a noi e ci guidi e questo può essere molto difficile per quei bambini che sono stati profondamente danneggiati dagli adulti che avrebbero dovuto prendersi cura di loro.
- Questi bambini mettono molte energie per fronteggiare situazioni che altri superano senza difficoltà: passaggi (da casa a scuola), cambiamenti, condivisione dell'adulto con altri bambini, giocare con altri bambini...



Le ragioni di un periodo “senza scuola”

- Dare priorità alla costruzione dell’attaccamento (**dimensione riparativa dell’adozione**), che è la base di qualunque altro aspetto
- La possibilità di **sentirsi al sicuro** è il solo modo per poter esplorare e quindi, prima ancora di apprendere, socializzare, essere curioso, etc..



I riattivatori traumatici

*Sono odori, suoni, gesti, situazioni, luoghi, parole, immagini che, se pur apparentemente neutri o talvolta addirittura positivi/piacevoli per la maggior parte delle persone, possono **ricordare momenti dolorosi e/o traumatici** e quindi scatenare comportamenti a prima vista incomprensibili o esagerati o "strani".*



“Quando mi trovo accanto ad un bambino che ha sperimentato traumi e perdite, mi rendo rapidamente conto di essere entrata in un mondo totalmente estraneo rispetto a quello in cui abitano gli adulti ben intenzionati che si occupano di lui dei suoi coetanei. In questo “altro mondo” c’è una cultura molto diversa. Movimenti, parole, gesti, tono di voce, suoni ed espressioni del volto per questi bambini hanno significati molto diversi. Ho compreso che la mia priorità deve essere quella di **imparare il loro linguaggio relazionale**. Se non lo faccio, so che nonostante le mie buone intenzioni potrei fraintenderli e, nell’ipotesi peggiore, escluderli da tutto ciò che può essere disponibile per loro all’interno dell’ambiente reale nel quale noi li incontriamo, che è quello della scuola”.

L.M. Bombèr, “Feriti dentro”, 2007, p.13



Quando il linguaggio non è lo stesso...

- Se voi pensaste che qualcuno, da un momento all' altro, può farvi del male, riuscireste a ricopiare con cura una frase da una lavagna?
- Se nessuno vi avesse mai insegnato ad autoregolare le vostre emozioni, sapreste cosa significa la frase “adesso calmati/smettila”?
- Se foste stati abituati a dovere fare tutto da soli, sapreste “andare a giocare con gli altri” o “collaborare”?
- Se foste terrorizzati all' idea di non essere visti e/o aiutati in caso di pericolo non fareste anche voi qualunque cosa per farvi notare?



Il rischio di una errata comprensione

- I danni che questi bambini hanno subito possono essere così basilari e pervasivi da richiedere che tutti i contesti significativi collaborino per aiutarli
- Per un bambino la **scuola è un contesto altamente significativo**, che può offrire un'occasione preziosa per cambiare le proprie aspettative
- Se questi bambini non vengono aiutati efficacemente a cambiare le loro rappresentazioni mentali sono facili candidati all'esclusione sociale e allo sviluppo di problemi di salute mentale durante l'adolescenza e l'età adulta



Il rischio di una errata comprensione – II

Gli insegnanti perciò hanno bisogno di possedere
le “**chiavi**” corrette
per poter aiutare questi bambini



“Nonostante l’angoscia e la confusione, io credo fermamente che nel profondo di ogni bambino, per quanto possa apparire invisibile, ostile, rifiutante, ci sia un forte desiderio di essere visto, conosciuto e veramente capito. Può essere difficile tenere stretto questo pensiero, ma questo è ciò con cui noi dobbiamo lavorare. La maggior parte dei bambini nasce con il desiderio di imparare. Questo suggerisce che c’è **speranza** se noi riusciamo a **trovare le vie per entrare in contatto con il bambino che voleva diventare, prima di sperimentare traumi e perdite**”.

L.M. Bombèr, “Feriti dentro”, 2007, p.14



Il ruolo della scuola

Il grande obiettivo della scuola è
mettere l'alunno nelle condizioni di imparare



Come si fa?

1. Capire il funzionamento dell'alunno sulla base della sua storia (vulnerabilità, riattivatori post traumatici...)
2. Identificare un *adulto di riferimento* che funzioni come figura di attaccamento aggiuntiva
3. Dare prevedibilità all'alunno
4. Essere espliciti nelle comunicazioni
5. Aiutare l'alunno a regolare le sue emozioni
6. Promuovere la costruzione di un'identità positiva



Stabilire una solida collaborazione tra scuola e famiglia ed eventuali servizi specialistici coinvolti

In che modo costruire e sostenere il più possibile questa collaborazione, che appare **fondamentale**?

- Condividere tutte le strategie funzionanti
- Far circolare tutte le informazioni connesse a cambiamenti, momenti critici, fasi di stress, ..
- Pensare ad un protocollo di comunicazione casa-scuola da scambiarsi con regolarità



Alcune riflessioni sull'apprendimento della lingua italiana nelle AI

- Nella AI si verifica spesso un **rapido apprendimento** del vocabolario di base dell'italiano e delle espressioni quotidiane utilizzate nelle conversazioni comuni (“basic interpersonal communicative skills”).
- Molto **più lentamente**, il linguaggio più astratto, necessario per l'apprendimento più avanzato (“cognitive/academic linguistic abilities”).



Alcune riflessioni sull'apprendimento della lingua italiana nelle AI – II

- Ciò porta al manifestarsi di **difficoltà** nel comprendere i testi, nell'espone i contenuti appresi, nel comprendere e usare i linguaggi specifici delle discipline, nell'intendere concetti sempre più astratti.
- Inoltre la modalità di apprendimento della lingua non è "additiva" (la nuova lingua si aggiunge alla precedente), come nel caso degli immigrati, bensì "**sottrattiva**" (la nuova lingua sostituisce la precedente)



Apprendimento della lingua e aspetti psicologici

- Cancellazione della lingua e bisogno di appartenenza (bisogno primario!)
- Cancellazione della lingua e negazione del passato
- Difficoltà linguistiche → frustrazione → reazioni di rabbia e/o ritiro e/o isolamento → diminuzione dell'autostima → disinvestimento scolastico



Cosa aspettarsi e cosa mettere in campo

Dobbiamo aspettarci:

- Tempi lunghi
- Fatica
- Ricadute

Dobbiamo mettere in campo:

- Pazienza
- Creatività
- Propensione a collaborare



In conclusione

L'essere umano è un verbo più che un sostantivo.

Ognuno di noi è un *work in progress*. Forse sarebbe più giusto aggiungere la parola “finora” a tutte le valutazioni che facciamo e che riguardano noi stessi e gli altri.

John non ha imparato la compassione.... finora. Non ho sviluppato il coraggio... finora.

Questo cambia tutto.

*Remen, R.N (1996): Kitchen Table Wisdom.
Stories That Heal*



Riferimenti

- Vadilonga, F., (2010), *Curare l'adozione: modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*. Cortina Ed.
- Bomber, L.M. (2012), *Feriti dentro: Strumenti a sostegno dei bambini con difficoltà di attaccamento a scuola*. Franco Angeli.
- Taransaud, D. (2014), *Tu pensi che io sia cattivo. Strategie pratiche per lavorare con adolescenti aggressivi e ribelli*. Franco Angeli.
- http://www.istruzione.it/allegati/2014/Linee_di_indirizzo_per_favorire_lo_studio_dei_ragazzi_adottati.pdf



Contatti

CTA - Centro di Terapia dell'Adolescenza
Via Valparaiso 10/6, Milano
Via Spallanzani 22, Legnano

0229511150

adozione@centrocta.it

formazione@centrocta.it

www.centrocta.it

